



### Comincia dalla psicologia nuova iniziativa della Utet

Il gruppo Utet lancia una nuova iniziativa: addirittura una nuova casa editrice, la Utet Libreria, che si presenta con due volumi dedicati alla psicologia di Antonio Imbasciati. Il primo si intitola «Introduzione alle scienze psicologiche», il secondo «I grandi temi della ricerca». Antonio Imbasciati è attualmente professore ordinario di Psicologia alla Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Brescia. «Introduzione alle scienze psicologiche» (pp. 333 L. 42.000) offre una disamina storica metodologica delle differenti psicologie in riferimento alla scientificità delle teorie, dei metodi, degli strumenti «I grandi temi della ricerca» (pp. 408, L. 48.000) passa in rassegna i settori in cui tradizionalmente viene suddivisa la psicologia generale, con taglio critico rispetto alle consuete impostazioni.



### Sei miliardi di investimenti e 34 titoli per la «Varia Sei»

Sei miliardi di investimenti, 34 nuove opere già programmate, alcune altre allo studio: questo il biglietto da visita della «Varia Sei», la divisione della Società editrice internazionale che inizierà la sua attività autonoma a partire dal 1987. La Sei, leader nel settore della scolastica con più di quattro milioni e mezzo di libri venduti (la quasi totalità dei 40 miliardi di fatturato) ha siglato un accordo con la Rusconi Libri per la diffusione delle opere della nuova divisione. I primi titoli della nuova «Varia Sei» saranno «Parlami d'amore» di Michel Guost, «Dio e il caso» di David Bartholomew, «Letteratura negra» di espressione francese di Jacques Chevrier. In febbraio saranno in libreria «L'Africa nel suo mondo contemporaneo» di Basil Davidson, «Modernità e Memoria» di Ugo Perone e «Un futuro di guerra o pace» di Pierre Lehoucq.

# Le sfide di Gorbaciov

## Medvedev: cronaca di palazzo

**di Adriano Guerra**  
All'inizio del 1979 Gorbaciov, che aveva già lasciato Stavropol per raggiungere Mosca, occupava ancora soltanto il ventottesimo posto della «nomenklatura» come e perché — e nonostante il grave handicap rappresentato dalla mancanza di risultati positivi nel campo, quello dell'agricoltura, che gli era stato assegnato — gli riuscì di giungere in pochi anni alla testa del Partito e del Paese? E — ancora — come e dove è maturata in lui l'idea che una «riforma radicale» fosse divenuta necessaria per fare uscire l'Unione sovietica da una crisi tanto grave da rendere realistica l'ipotesi di un declino irreversibile? Di una qualche utilità per tentare di formulare qualche risposta a domande così attuali, può essere la biografia che al dirigente sovietico ha dedicato Zores Medvedev (che vive, esule, a Londra ed è il fratello del più noto Roy Medvedev).  
All'autore va riconosciuto il merito di aver messo a frutto praticamente tutto quel che di significativo su Gorbaciov è possibile raccogliere, raccogliendo le informazioni, quelle ufficiali e quelle sussurrate, di fonte sovietica e anche — per un confronto che si è rivelato assai utile — occidentale. Nonostante l'apparenza il Gorbaciov di Zores Medvedev non è insomma un instant book (come lo era invece l'Andropov dello stesso autore) ma un libro tempestivo. Il lettore vi può fare scoperte interessanti per quel che riguarda ad esempio il meccanismo col quale si forma (e si cristallizza e si rinnova) il metodo delle copiazioni il più ristretto gruppo dirigente sovietico, oppure il ruolo che, anche nei processi decisionali più importanti, può giocare il caso (per cui ad esempio se Cernomyr fosse vissuto ancora un mese probabilmente Gorbaciov non sarebbe diventato segretario generale

del Partito). La cooptazione di Gorbaciov avvenne quando si trattava di sostituire (ma soltanto alla testa del dipartimento agricolo del Ce) non dunque nel ruolo di «numero due» e cioè di candidato alla successione di Breznev) Kulakov, morto improvvisamente e in circostanze poco chiare nel luglio del 1978. A favore di Gorbaciov giocò il fatto che egli si trovava allora alla testa di una regione agricola nota per i risultati ottenuti nella raccolta della produzione agricola, grazie all'applicazione di una particolare procedura sperimentata sul posto. Ma soprattutto — nota il biografo — Gorbaciov godeva della stima di dirigenti quali Suslov (che negli anni della guerra aveva avuto incarichi nella stessa regione), Andropov e Kossighin. Tutto questo non sarebbe stato però sufficiente (anche perché non mancavano altri candidati ancora meglio piazzati) se Gorbaciov non avesse avuto la possibilità di incontrare più volte e dunque di farsi conoscere mettendo in luce qualità, preparazione e cultura, i massimi dirigenti del paese, Breznev compreso, che nei mesi estivi frequentavano e frequentavano le «case di riposo» del Caucaso. E infatti nella regione di Stavropol che si trovano le più importanti stazioni termali sovietiche. Così ebbe inizio una «carriera» che doveva diventare poi travolgente.  
Tuttavia gli interrogativi prima avanzati, quelli riguardanti in particolare la nascita del «riformismo» di Gorbaciov, rimangono sostanzialmente senza risposta. Zores Medvedev si interroga — è vero — sulle ragioni per cui il futuro segretario del Pcus decise di studiare legge, per cui gli accadde ad esempio di imbattersi, proprio nell'anno della laurea, nel problema che tutti gli ufficiali del paese stavano affrontando delle stabilizzazioni delle vittime dello stalinismo. Allo stesso modo ci invita a riflettere su quello che può avergli

suggerito la straordinaria fortuna avuta in quegli anni dagli «orti coreani» sorti nella sua regione su piccoli appezzamenti privati per contribuire a risolvere il problema dei rifornimenti di verdure fresche alle grandi città. In realtà però nulla può aggiungere per aiutarci a capire meglio il meccanismo attraverso cui nasce e si afferma nell'Unione sovietica un quadro con una politica ed un disegno particolare. Quel che semmai viene confermato da Zores Medvedev è che il metodo delle copiazioni serve in verità non già per modificare ma per mantenere inalterata l'omogeneità del gruppo dirigente. Ecco infatti, nella seconda parte del libro, il futuro critico di Breznev colto mentre prepara, a fianco dell'allora segretario generale del Pcus, i più importanti documenti di quel periodo relativi ai problemi dell'agricoltura.  
Ma ad un libro, e anche ad un buon libro, di cronologia (che sta alla sovietologia come le «cronache del palazzo» stanno alle «storie d'Italia») non bisogna chiedere troppo. Forse per capire qualcosa di più dell'uomo che ha ora liberato dall'esilio Sakharov, il documento più interessante rimane l'articolo che Zdenec Mlynar ha pubblicato su l'Unità (e che anche Zores Medvedev ricorda più volte) nell'aprile del 1985. Si pensi a quel che il giovane Gorbaciov disse al suo compagno di studi nel 1952, mentre cioè nell'Urss Stalin stava scatenando una nuova ondata repressiva («Lenin non fece arrestare Marlov ma gli permise di lasciare il paese») e poi nel luglio 1987 quando si esprime a favore di una maggiore indipendenza degli alleati dell'«Est europeo». In ogni caso è però certamente ancora presto per esprimere giudizi. La situazione nell'Urss evolve molto rapidamente e di fatto le pagine davvero vecchie del libro che stiamo esaminando sono le ultime. La dove si tenta un discorso di sintesi sul nuovo corso della politica sovietica e sul suo protagonista.

ZORES MEDVEDEV «Gorbaciov» (prefazione di Piero Ostellini), Mondadori pp. 359 lire 22.000  
RODOLFO BRANCOLI ai nuovi russi Garzanti pp. 247 lire 20.000

### Due modi per raccontare e analizzare l'ascesa del numero uno del Cremlino, le ragioni e i contenuti del processo di trasformazione che ha ormai investito l'Unione Sovietica



Serioso imbronciato ufficiale in fotostessa, sorridente compiaciuto della Polesina, da parata, pensieroso corrucciato: sette immagini di Mikhail Gorbaciov, cioè tutto il nuovo corso che viene dall'Oriente. Nell'86 ha vinto alle grandi sfide politiche più simpatice con Ronald Reagan.

### Il «rinnovamento» attraverso sogni, ambizioni, aspirazioni, idee di gente comune

## Brancoli: foto dalla strada

**di Giuseppe Boffa**  
I nuovi russi di Rodolfo Brancoli merita attenzione perché è, per impostazione e contenuto, un libro nuovo. Non è un saggio su Gorbaciov, i suoi programmi, il suo governo, la «nuova Russia». È piuttosto una ricerca analitica delle sue premesse, condotta non sugli avvenimenti al vertice del Paese, ma sulle correnti innovatrici, meno appariscenti perché più profonde, che si sono andate manifestando nella società. In genere è questo l'indirizzo più proficuo per conoscere l'Unione Sovietica: ma si rivela particolarmente utile oggi per chi vuole comprendere i nuovi fenomeni politici.  
Il libro si segnala per l'originalità del taglio e la serietà dell'impianto. È il risultato di un'esperienza vissuta sul posto da giornalista, come corrispondente a Mosca. Ma non è la cronaca di un soggiorno e delle impressioni raccolte sul filo delle agenzie, come se ne sono scritte in gran numero. Tanto meno è una semplice ricomposizione di articoli già pubblicati su un quotidiano.  
È piuttosto un saggio che evita gli scogli della cosiddetta «cremlinologia». Ma è soprattutto libero da complessi ideologici, dalla preoccupazione comune a tante testimonianze di dover necessariamente prendere posizione pro o contro l'Urss. Il punto di partenza è piuttosto che la società sovietica sia comunque degna di uno studio, per cui vale la pena di spendere tempo e fatica.  
Pur non essendo una cronaca, il libro si muove entro i confini di una cronologia assai precisa. Si apre con le ultime settimane del lungo governo di Breznev e si conclude col XXVII congresso del Pcus, quello che si è svolto quest'anno a Mosca tra febbraio e marzo. È proprio per la prima volta Gorbaciov ha enunciato la necessità di una «riforma radicale» del meccanismo dell'economia sovietica, il che — come presto si è visto — implica cambia-



menti seri in tutte le sfere della vita sociale a cominciare dalla politica.  
L'arco di tempo preso in esame è dunque quello che era stato intravisto sin dall'inizio come il fattoso e difficile processo della successione brezneviana non un semplice susseguirsi di uomini ma un vero e proprio rinnovarsi di generazioni.  
L'autore mette in forte risalto — credo con ragione — il primo impulso rinnovatore che venne col governo di Andropov. Alcune delle idee oggi riprese con più determinazione nascono in quel periodo, anche se in qualche caso erano cominciate a spuntare già nell'ultima fase del decrepito regno di Brezneviano.  
Il libro toglie con acume anche quel tanto di continuità che vi è tra quel momento e il pensiero innovativo di Gorbaciov: così come doveva emergere all'ultimo congresso. Se una l'eccezione può esse-

re rilevata a questo proposito è invece la mancata analisi di quanto frustrante sia apparso, in questo processo, l'anno di governo di Cernomyr, almeno per le forze dinamiche che si andavano paleando nella società sovietica.  
Ma l'aspetto più interessante del volume sta proprio qui, nella scoperta attenta di quelle forze l'apparizione nel complesso mondo sovietico di nuove esigenze, nuove ambizioni, nuove insoddisfazioni, nuove idee che si contrapponevano al dogmatismo sino a ieri imperante.  
Non so se si adotta all'insieme di questi fenomeni la sintetica definizione di Brancoli che vi rievoca i manifestarsi di un «nuovo ceto medio». Per infatti a me — e del resto la cosa risulta anche nel volume — che gli stimoli all'innovazione, il desiderio di esprimere le proprie capacità dinamiche, lo sconforto per non riuscire a farlo si manifestano trasversalmente in tutti i settori della società, senza essere ancora circoscritti in termini di sociologia tradizionale. Comunque sia, la manifestazione di queste tendenze e le loro prime manifestazioni programmatiche sono colte con molta perspicacia nel libro, così come le resistenze che esse incontrano e i problemi niente affatto facili, che provocano.  
Questa ricerca è stata possibile — e sta qui uno dei meriti essenziali del volume — grazie a una lettura intelligente di tutta la documentazione sovietica disponibile, documentazione che non era certo semplice trovare specie quando l'autore ha cominciato il suo lavoro, ma che esisteva pur sempre per chi si desse la briga di cercarla.  
Tale impegno non esclude la conoscenza anche dei lavori di indagine altrui, specie americani. Ma su questo punto la base non si sarebbe andata molto lontano. La voce degli interessati è sempre insostituibile in questo tipo di studi. Averne fatta la base per il proprio lavoro e una scelta di metodo che spiega il valore dei risultati raggiunti.

### Per leggere (bene) l'Est

Neanche quest'anno l'editoria italiana pare essersi complessivamente impegnata in un coerente progetto di pubblicazioni dedicate ai problemi dell'economia, della storia e della cultura delle società dell'Est europeo, sovente rivissute sull'onda di sollecitazioni acriticamente propagandistiche, profondamente influenzate dalla logica di mercato, quando non giustificate da scelte del tutto casuali.  
Al lettore possiamo quindi suggerire alcune altre pubblicazioni fra le più recenti che per gli argomenti trattati e la metodologia seguita rappresentano momenti d'approfondimento, corretti strumenti di informazione e premesse — speriamo — a successive analisi.  
Ricordiamo pertanto in primo luogo il volume «L'Ordine ungherese» di Federico Argenteo e Lorenzo Giannotti (Levi Roma) che già ampie discussioni ha sollevato su questo stesso giornale. Il libro, nell'affrontare in termini di analisi critica le drammatiche sequenze dell'autunno ungherese del 1956, filtra attraverso le due differenti esperienze personali degli autori la memoria storica d'avvicinamenti che così marcatamente hanno segnato la coscienza della sinistra europea.  
Da una iniziale ricostruzione di stampo quasi giornalistico del quadro in cui si collocano gli eventi, secondo un impianto che viene sostanzialmente incontro ad un pubblico non specialistico, si passa ad un puntuale ed anche generale bilancio di ricerca di quelle ricerche specifiche di Argenteo — dei motivi di fondo che hanno portato al conflitto stesso fra classe operaia e potere europeo — nel difficile quadro politico creatosi in Urss e nei paesi socialisti dopo la morte di Stalin e l'avvenire di Chruscev, in cui un altro stimolante volume, ancora di autore italiano — a conferma di una affermata produzione scientifica nel nostro paese seppur ristretta dalla nostra editoria — è il libro di Adriano Guarnieri e Giovanni Ruffini, Roma) che mette in rilievo il carattere nodale del 1956 nella storia contemporanea.

del non-allineamento, la nuova posizione assunta dagli Stati Uniti e dai loro partner europei.  
Un accento merita anche il libro di Karlo Stajner «7000 giorni in Siberia» (Levi Roma) del 1971 e finalmente tradotto per i tipi della Pirola di Salerno. Si tratta della sofferta testimonianza di uno dei pochissimi funzionari comunisti jugoslavi — 13 su 113 — sopravvissuti alle «purghe» degli anni Trenta e rimpiantati solo in seguito all'incontro fra Tito e Chruscev del giugno 1956. Scritto in uno stile piano e scorrevole il libro rientra nel filone della memoria storica e assume un valore nella misura in cui si consideri come la biografia di Stajner, arrestato nel '36 quando era vent'anni, attraverso vari campi di prigionia, sia emblematica di tutta una generazione che ha dovuto ricredersi la propria militanza in campo comunista alla luce delle tragiche disillusioni dell'esperienza staliniana.  
Un contributo rilevante allo studio dell'Urss e dei paesi dell'Est continua ad essere offerto dal Quodern della Fondazione Feltrinelli, di cui ora è uscito il n° 31 per i tipi della Franco Angeli. Si tratta in verità di una fascicolo eterogeneo, in cui non tutti i saggi sono di uguale valore ed originalità. Ricordiamo qui lo studio di K. Kersten sul concomitamento del partito operaio polacco nell'immediato dopoguerra, per il quale, in genere poco in-

### Medialibro

## Le ambizioni del «sommerso»

La caccia al narratore inedito aperta da alcune riviste sottintendeva, certamente, nelle intenzioni di partenza, anche una sostanziale sfiducia nei filtri tradizionali editoriali, premi istituzionali, eccetera. Sfiducia abbastanza fondata, al di là del recente piccolo boom di nuovi autori, se si considera la circolazione ristretta (tra corporazioni intellettuali, salotti e tv) in cui si muovono sempre più le scelte degli editori. È tuttavia, come è ben noto, nessuno dei circa trecento candidati al premio Calvino (promosso dall'«Indice» e da «Linea d'ombra», con precisi intendimenti critici nei confronti dei premi istituzionali) medesimo è stato ritenuto meritevole, mentre si atten-

de che la gloria dell'«Espresso» esamini gli oltre diecimila dattiloscritti concorrenti un altro premio caratterizzato questa volta dall'apertura che può garantire un periodico di massa.  
In generale nei commenti a queste iniziative, si possono cogliere due atteggiamenti fondamentali. Da un lato si parla di una congiuntura non favorevole (e si può ricordare che un precedente premio destinato sempre all'inedito morì anche per questo motivo). Da un lato si parla di un bisogno disinteressato di scrivere e di sottoporre il proprio testo a dei competenti. Di questa posizione si sono fatti sostenitori, oltre a

scoperta di un ricco «sommerso» dando a dritto e a rovescio un significato non tradizionale di genere di «storie vissute» nelle forme più varie e spregiudicate.  
Forse intendeva dire anche questo Guido Almansi quando su «l'Informatore» di chi rivela che oggi non basta seguire le lezioni di buoni maestri o leggere buone riviste e che «il silenzio si trova più probabilmente fuori della cerchia di chi studia di scrittura». E per questo il suo vuole una rete a strascico più profonda.  
Il premio dell'«Espresso» con la sua ampiezza e presumibile eterogeneità di partecipazione può riservare qualche sorpresa in più oltre a fornire, ovviamente, qualche utile contributo sociologico alla conoscenza di quell'oggetto misterioso che è l'inedito in Italia.  
Gian Carlo Ferretti

### Riviste

## Due incontri con la storia

«Metamorfosi» è un quadrone di architettura che ha da poco compiuto il suo primo compimento.  
«Metamorfosi» è diretta da Gabriele De Giorgi Alessandra Munari e Marco Pizzagalli, architetti e scrittori, fondatori nel 1971 con altri di Meta, un gruppo di ricerca e di progetti che attraverso il metarismo esplora la più complessa e ampia di parametri: «metamorfosi» è un quaderno di impudiche relazioni e «metamorfosi» è un rapporto con la realtà.  
Ritornare lo stesso titolo per un quaderno di architettura e per un libro di architettura sembra quasi un gioco. Occorre la conferma che il libro del processo di ricerca di «Metamorfosi» è un quaderno di impudiche relazioni e «metamorfosi» è un rapporto con la realtà.  
Giancarlo Priori

Come guardano alla nostra cultura le comunità di lingua italiana che risiedono fuori del nostro Paese come la utilizza e riviventano? Un esempio ci viene da Ragioni critiche, una rivista mensile di cultura e politica che ha una buona diffusione nella Svizzera italiana. La rivista è edita dalla Fondazione omonima costituita da un gruppo di amici radicali liberali che hanno un loro forte punto di riferimento ideale tra gli intellettuali italiani in Norberto Bobbio e che, ovviamente, è collaborato assiduamente da vari saggi di teoria politica, assieme a Raff Dahrendorf e al gruppo di poliloghi torinesi quali Luigi Bonanate e Michelangelo Bovero. Per quanto riguarda la filosofia l'asse culturale della rivista è

Giulia Lami

Piero Lavatelli